

Nicola Sorbo

Tra memoria e oblio
l'eccidio di Caiazzo

prefazione di
Guido Ambrosino

Nicola Sorbo

Tra memoria e oblio, l'eccidio di Caiazzo

ISBN 978-88-943852-0-5

© 2018 edizioni2000diciassette

Via Fontanelle, 3a

82037 Telese Terme (BN)

Tutti i diritti sono riservati all'autore

In copertina

Rielaborazione del manifesto per il 52° anniversario dell'eccidio di Monte Carmignano, realizzata da Andrea Bandista.

Sul retro

La memoria ha un grande futuro (particolare). Opera del maestro Andrea Sparaco donata dall'Amministrazione comunale di Caiazzo al Comune di Ochtendung.

E voi accusate di essere immorale l'uomo che porta lo specchio nella gerla! Il suo specchio mostra il fango, e voi accusate lo specchio! Accusate piuttosto la strada, e più ancora l'ispettore stradale che lascia ristagnare l'acqua e il formarsi delle pozze.

Stendhal, *Il rosso e il nero*

Introduzione*

Le ragioni che mi hanno spinto a occuparmi di questo tema nascono dall'esigenza di riannodare i fili di una trama interrotta. Con il passare del tempo è cresciuta in me la sensazione che la memoria dei fatti legati alla scoperta delle carte sull'eccidio di Caiazzo si sia ridotta a narrazioni approssimative, frammentarie e, in alcuni casi, addirittura lontane dalla verità.

* Questo lavoro è in gran parte il risultato di appunti che ho messo assieme negli anni del mio impegno civico. Immaginavo, prima o poi, di ordinarli e pubblicarli col titolo "La democrazia *difficile*. Esperienze politiche in una comunità del Mezzogiorno". L'idea non è ancora tramontata. La ricerca è stata facilitata dalla meritoria iniziativa del Ministero della Difesa e del Consiglio della Magistratura Militare, che hanno pubblicato su internet i principali atti dei procedimenti a carico di Wolfgang Lehnigk-Emden e Kurt Schuster. In particolare, sono consultabili sul sito <https://portalegiustiziamilitare.difesa.it/default.aspx?Id=1127>: la sentenza del Tribunale di Coblenza (tradotta in italiano), il ricorso del procuratore militare della Repubblica di Napoli, la decisione del procuratore generale della Repubblica e la sentenza della Corte di Assise di S. Maria C.V. Sul sito www.radioradicale.it sono, invece, disponibili ampi stralci audio del processo contro Lehnigk-Emden e Schuster a S. Maria C.V.

Un particolare debito di riconoscenza ho con gli amici Paola Eletta Galasso, che ha tradotto con competenza e pazienza numerosi testi in lingua tedesca, Valerio Reale per le ricerche sul web in lingua inglese, e Renato Di Vincenzo, che mi ha fornito diversi resoconti della stampa tedesca. Mi corre l'obbligo di ringraziare, inoltre, Amedeo Barletta, Guido Diana e Maria Pia Selvaggio, che hanno letto le prime bozze, e l'Associazione Storica del Caiatino, che ha gentilmente autorizzato la pubblicazione di alcune immagini di sua proprietà. Ad essa dono il materiale archivistico e fotografico che pubblico in questo saggio.

A distanza di venti anni vorrei provare a ricostruire questa storia, esprimendo delle considerazioni sugli esiti processuali che ne sono seguiti, ma anche mettendo in luce alcuni aspetti che ritengo significativi, come il gemellaggio tra la comunità caiatina e quella dove è vissuto l'autore del crimine.

Nel ricomporre il mosaico dei ricordi, ho seguito le tracce dell'appassionata e rigorosa ricerca storiografica di Giuseppe Capobianco¹ con il quale, durante la sua permanenza a Caiazzo, ho avuto spesso l'opportunità di confrontarmi nell'ambito dell'Associazione Storica del Caiatino. Quando, nel 1988, il sindaco Giuseppe Cervo mi consegnò la lettera che Joseph Agnone² gli aveva scritto per informarlo di aver trovato il cosiddetto "dossier di Algeri"³, mi convinsi che andava scongiurato il rischio di far cadere tutto nell'aneddotica locale. Proposi, quindi, di affiancare al ricercatore italo-americano proprio Capobianco, perché ricostruisse l'orrore di quella strage e il contesto in cui si era consumata. Ero certo che ci saremmo tirati addosso un mare di critiche da parte di chi temeva una lettura marxista degli eventi ma, giusta o sbagliata che fosse la sua visione del mondo, era questa la scelta più opportuna. Caiazzo aveva bisogno di confrontarsi con un punto di vista nuovo, diverso da quello dominante, espressione di una cultura passata indenne attraverso i mutamenti sociali e politici della storia recente. Su questa proposta non furono mosse obiezioni dal sindaco, la cui amministrazione finanziò la prosecuzione delle ricerche, e nemmeno dal vescovo di Alife-Caiazzo, Angelo Campagna, che era tra i fondatori dell'Associazione Storica del Caiatino. Quest'ultimo fornì a Capobianco utili notizie per la ricostruzione del contesto storico e, nonostante la contrarietà di autorevoli esponenti del clero locale, lo autorizzò anche a leggere i diari del suo predecessore, Nicola Maria Di Girolamo.

¹ Giuseppe Capobianco è nato a S. Maria a Vico il 27 giugno 1926. Dirigente del Partito Comunista Italiano, ha ricoperto diversi incarichi tra cui quello di componente della Commissione nazionale di controllo. Ha scritto numerosi saggi sui movimenti meridionali, sulle lotte operaie e contadine, sul fascismo e sulla Resistenza in Terra di Lavoro. È morto a Caserta il 27 settembre 1994.

² Giuseppe Agnone è nato il 2 maggio 1929 a Castel di Sasso, una cittadina a circa dieci chilometri da Caiazzo. Emigrato negli USA nel 1958, ha lavorato alle dipendenze dell'AT&T. Dopo la scoperta del "dossier di Algeri", ha continuato le sue ricerche sull'ultimo conflitto mondiale in Campania, ma anche sull'emigrazione italiana verso l'America. È morto il 16 febbraio 2017.

³ Si tratta degli atti relativi alle indagini sulla strage di Caiazzo, svolte ad Algeri da una commissione d'inchiesta militare americana.

I risultati dell'inchiesta furono pubblicati nel volume *La barbarie e il coraggio*⁴ ma, prima ancora, furono consegnati alla Procura della Repubblica di S. Maria C.V. Fu giustappunto Capobianco a collaborare con il Pubblico Ministero in qualità di storico, soprattutto dopo la prima decisione della Procura generale presso la Corte di Cassazione, che aveva attribuito la competenza alla giurisdizione militare. Il provvedimento preoccupò non pochi di noi, convinti che la giustizia militare fosse poco propensa a giudicare gli assassini cinquant'anni dopo i fatti. Che il massacro fosse da qualificare come reato comune piuttosto che crimine di guerra, ci sembrava irrilevante rispetto al rischio di archiviazione del procedimento per prescrizione⁵. Confidammo, dunque, sul buon esito del ricorso presentato dal PM Albano, certi che solo l'autorità giudiziaria ordinaria avrebbe processato Lehnigk-Emden e Schuster. Nel riesaminare il caso, la Cassazione negò la competenza al giudice militare perché si convinse che la strage era stata compiuta per cause estranee alla guerra. Il processo poté celebrarsi innanzi alla Corte d'Assise di S. Maria C.V., che condannò all'ergastolo i due ex militari della *Wehrmacht*.

Non passò molto tempo che mi resi conto dei limiti di quella sentenza: aveva sancito la responsabilità personale degli imputati, ma non aveva restituito a quel delitto una "storia", un "come", un "perché". Il dubbio è che sia stato proprio il conflitto tra le due magistrature a condizionare la ricostruzione dei fatti, diversa da come era stata proposta nello stesso volume di Agnone e Capobianco. Sta di fatto che l'accertamento della verità sulla strage di Caiazzo non ha convinto del tutto. La Corte, ad esempio, per stabilire come erano stati uccisi quei contadini, prese in considerazione lo scenario descritto da alcuni testimoni accorsi sul posto il giorno dopo, piuttosto che le ferite riscontrate sui corpi delle vittime da un ufficiale medico americano. Quanto fossero influenzate da suggestioni quelle deposizioni, Dio solo lo sa.

⁴ G. Agnone - G. Capobianco, *La barbarie e il coraggio*, Napoli 1990.

⁵ Il processo a Priebe e Hass è, in proposito, emblematico. Il Tribunale militare di Roma, nel riconoscere agli imputati le attenuanti generiche, il 1° agosto 1996 sospese il procedimento considerando il reato prescritto. Tuttavia, il 7 marzo 1998 la Corte militare di Appello di Roma, dopo varie pronunce della Corte di Cassazione e della Corte costituzionale, ribaltò il verdetto condannando i due ex militari nazisti alla pena dell'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Va rilevato, in proposito, che l'Italia non aveva ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sulla non applicabilità della prescrizione ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità, sottoscritta il 26 novembre 1968.

Per la Corte d'Assise la strage fu sostanzialmente un episodio “singolare”, ponendosi in netto contrasto con la “verità storica” dell’occupazione nazista della Campania. Se è vero che al giudice può essere richiesta solo la “verità processuale” - una “verità limitata, umanamente accertabile e umanamente accettabile del caso concreto”⁶ - il processo di S. Maria C.V. non ha solo sottovalutato l’impressionante numero di civili uccisi dalla *Wehrmacht* in Terra di Lavoro⁷, ma ha pure accreditato l’ipotesi infondata di sevizie cui sarebbero state sottoposte le vittime prima di essere uccise. In linea con questa valutazione dei fatti, anche i giudici tedeschi considerarono “singolare” la strage. A loro avviso non era da escludere che, per un crimine così grave, gli autori sarebbero stati condannati da una corte marziale del *Reich*. Così, a oltre vent’anni dai processi di Coblenza e S. Maria C.V., perdurano nella memoria collettiva ricostruzioni fantasiose che non hanno permesso, soprattutto tra i miei concittadini, di raggiungere la piena consapevolezza su quanto accadde a Caiazzo nell’ottobre 1943.

Sinceramente, speravo fossero stati altri a trattare le questioni che mi accingo a esporre, ma la ricostruzione processuale dell’eccidio non ha suscitato l’interesse degli storici, lasciando il campo proprio a quel genere di narrazioni che si voleva scongiurare all’inizio della vicenda. Per questo motivo ho deciso di pubblicare il mio punto di vista, perché il massacro di Monte Carmignano possa essere ricondotto nella tragica verità dell’occupazione nazista del nostro Paese.

Nelle pagine che seguono non intendo fare un’apologia della giustizia militare; a suo tempo partecipai alla campagna referendaria perché i suoi tribunali venissero cancellati dal nostro ordinamento. Tuttavia, va riconosciuto il cambio di passo che ha compiuto sulla punibilità dei crimini di guerra, grazie al quale è stato possibile riaprire indagini e celebrare processi, come quelli per le stragi alle Fosse Ardeatine e a S. Anna di Stazzema⁸. Guardando le cose *a posteriori*,

⁶ Corte di Cassazione, quinta sezione penale, 25 giugno 1996.

⁷ Le stragi in provincia di Caserta, come nel resto dell’Italia, sono documentate nell’*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, una ricerca promossa dall’ANPI (Associazione nazionale partigiani d’Italia) e dall’INSMLI (Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia) con il sostegno finanziario del governo della Repubblica federale di Germania sul “fondo italo-tedesco per il futuro”. I risultati della ricerca sono consultabili su www.straginazifasciste.it.

è possibile che il procedimento contro Lehnigk-Emden e Schuster abbia scontato il prezzo di aver anticipato questa nuova stagione, maturata a fatica solo dopo la scoperta del cosiddetto “armadio della vergogna”⁹. In ogni caso, che a occuparsene sia stata la magistratura ordinaria e non quella militare, ciò che pesa di più è il rammarico di una giustizia così tardiva.

Si dice che la storia sia condannata a essere continuamente riscritta. Il secolo delle certezze ideologiche è appena trascorso e quello che stiamo vivendo ci lascia a volte disorientati ma, forse, ripercorrendo il nostro passato, è possibile dare un senso nuovo al presente. Forse, cambiando il punto di vista o confrontandoci più apertamente con quello degli altri, nel tempo sarà possibile avere visioni meno contrastanti della storia del Novecento, per un’Europa più giusta e solidale domani. È questa la prospettiva o - se preferite - l’utopia che le comunità di Caiazzo e Ochtendung hanno condiviso nel suggellare il loro patto di amicizia. Che custodiscano, allora, la memoria di quanto avvenne sulla collina di Monte Carmignano il 13 ottobre 1943, guardando con speranza al futuro.

⁸ Negli anni '80 del secolo scorso la giustizia militare è stata oggetto di profonde riforme. Con la legge n. 180/1981 ai magistrati militari è stato riconosciuto lo stesso *status* dei magistrati ordinari. Nel 1988 è stato istituito il Consiglio della magistratura militare e nel 1989 sono state estese ai processi penali militari le norme del nuovo codice di procedura penale.

⁹ Nel 1994 furono ritrovati negli archivi della Procura generale militare di Roma centinaia di fascicoli giudiziari relativi a crimini di guerra compiuti in Italia. Sulle cause del loro occultamento fu istituita, nel corso della XIV legislatura, una Commissione parlamentare d’inchiesta i cui lavori si sono conclusi nel 2006 con due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza. Il 28 settembre 2005 il sen. Luigi Marino, componente della Commissione, ha inviato al sindaco Giaquinto il fascicolo sulla strage di Caiazzo, in omaggio alla memoria delle vittime.

Al Sindaco
di CAIAZZO

Luigi Plainfield

Il sottoscritto
Joseph Agnone,

che trasmesso alla Magnifica
Comunità di S. Maria ¹⁹⁴³ ¹⁹⁴³ ¹⁹⁴³

con raccomandata ^{N. R. 149/35/1000}
con data 15-2-88, delle prove

inconfutabili circa un
velenissimo dossier
depositato presso l'Archivio
Americani sul massacro

Comunista delle truppe tedesche

nella Comunità Agricola di

S. Giovanni e Paolo il 13 ottobre

1943. Il nome dell'ufficiale

che ordinò e fece parte
del massacro è stato fornito.

Per non ostacolare la Magnifica
Comunità, non vi aggiungerò altro.

Joseph AGNONE
197 NO. MADISON DR.
50. PLAINFIELD N.T. 07080
U.S.A.

Luigi Plainfield

La lettera di Joseph Agnone al sindaco di Caiazzo, Giuseppe Cervo (1988)
Archivio Ass.ne Storica del Caiatino

Dove vien meno l'interesse, vien meno anche
la memoria.

Johann Wolfgang Goethe
Massime e riflessioni

Tra memoria e oblio

Qualcuno ha affermato che il pensiero avanza perché commemora. Nulla di più vero: commemorare vuol dire condividere la conoscenza e la consapevolezza del rapporto che lega il passato al presente. Questo tipo di condivisione non sarebbe possibile se i nostri ricordi e i nostri saperi fossero considerati esclusivamente personali e privati. La memoria è dialogica e scaturisce non solo dall'esperienza diretta ma, soprattutto, dallo scambio di più esperienze, che contribuiscono così ad arricchire il patrimonio comune di conoscenze.

Tuttavia - come sostiene Jacques Le Goff - la memoria collettiva ha sempre costituito

un'importante posta in gioco nella lotta per il potere condotta dalle forze sociali. Impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degli individui che hanno dominato e dominano le società storiche¹⁰.

I fatti umani sono costellati di prove in tal senso: opere letterarie, monumenti e marmi hanno assolto la loro funzione *ad perpetuam rei memoriam*; al contrario, la *damnatio memoriae* ha cancellato ogni traccia lasciata da personaggi indegni o scomodi. Pure l'oblio ha avuto, tuttavia, la sua utilità: *mè mnesikakein* ("non mi ricordo del male subito") fu il giuramento dei democratici ateniesi dopo la vittoria sui Trenta Tiranni nel 403 a. C., al fine di evitare una spirale di vendette e ritrovare la concordia tra i cittadini. Si tratta di una forma di oblio "attivo", che implica il perdono senza cancellare la colpa¹¹.

In ogni caso, il passato prima o poi tende a riemergere, anche se si occultata o manipola. L'uomo ha un bisogno istintivo di "verità"; ciò lo spinge a colmare i vuoti di memoria attraverso un processo di ricostruzione degli eventi che prescinde dall'effettiva realtà storica e risponde, invece, all'esigenza di dargli un senso. Così è stato per la strage di Monte Carmignano: il bisogno di comprendere i motivi di quel massacro ha indotto la popolazione di Caiazzo a ricostruire i fatti, ora come gesto di cieca follia determinato dal "tradimento"

¹⁰ J. Le Goff, *Memoria*, in "Enciclopedia Einaudi", VIII, Torino 1979, p. 1070.

¹¹ Cfr. P. Ricœur, *Ricordare, dimenticare, perdonare*, Bologna 2004, passim.

italiano, ora come rappresaglia per all'uccisione di un soldato tedesco, ora come reazione spropositata a una provocazione delle vittime, ora come punizione per avere quei contadini dato asilo a due soldati americani.

Lo storiografo locale *Ciro Antonio Sparano* nel 1977 fu il primo a tentare di ricostruire in maniera organica gli avvenimenti di quel 13 ottobre 1943, attraverso le testimonianze di chi era accorso sul luogo dell'eccidio il giorno dopo. Le conclusioni cui pervenne fecero emergere un quadro ancora più inquietante del massacro, caratterizzato da violenze inaudite:

Soltanto menti insane e inebriate dal sangue, avrebbero osato fare scempio a giovanette ed infanti, come fu fatto a Casa Albanese. Non esistono motivi che possano giustificare ciò e né la pietà umana potrà mai perdonare gli autori di tanta scellerata empietà. Una domanda assilla la mia mente: - È mai possibile che esseri umani abbiano osato tanto e con ira sì crudele? - Giovinette violentate con pioli di legno; il corpicino della piccola Elena Perrone di tre anni, martoriato (una sua gamba fu rinvenuta in un tino di grano dopo quindici giorni dall'eccidio)¹².

E, nel citare un testimone, aggiunse:

alla sedicenne Elena Albanese, sua parente, fu tagliuzzata una zona dell'epidermide dorsale di circa dieci centimetri di diametro, con la punta di un'arma da taglio e [...] alcune vittime furono abbattute con un randello d'olivo, che pur essendo di circa otto centimetri di diametro, era stato spezzato dalla violenza dei colpi, dati dai barbari sulle teste di quelle inermi ed innocenti creature¹³.

[...] Nel corso degli anni sarà questa versione dei fatti ad affermarsi, diventando convinzione e narrazione diffuse sulla strage di Monte Carmignano. In Italia resisterà anche dopo la celebrazione del processo agli autori del massacro.

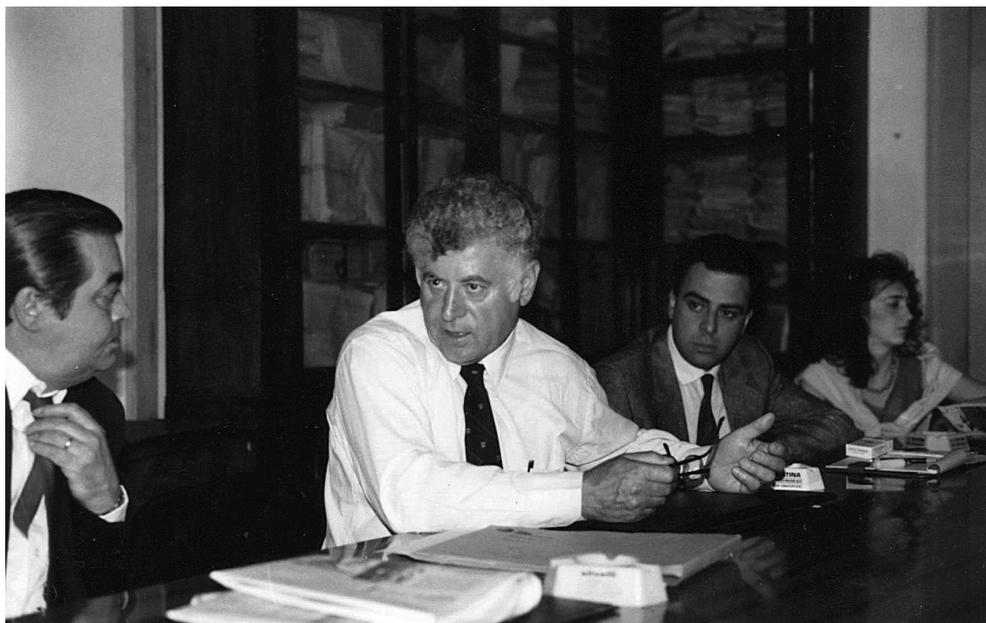
¹² C. A. Sparano, *Il massacro di Monte Carmignano (Caiazzo)*, Como 1977.

¹³ Id., pp. 27-28.



Il sindaco Giuseppe Cervo (a destra) ad un convegno dell'Associazione Storica del Caiatino chi scrive e la vice presidente, Renata Montanari (1987)

Foto Franco De Simone



Joseph Agnone nel corso della conferenza stampa indetta il 19 giugno 1988 dall'Associazione Storica del Caiatino e dal Comune di Caiazzo.

Archivio Ass.ne Storica del Caiatino

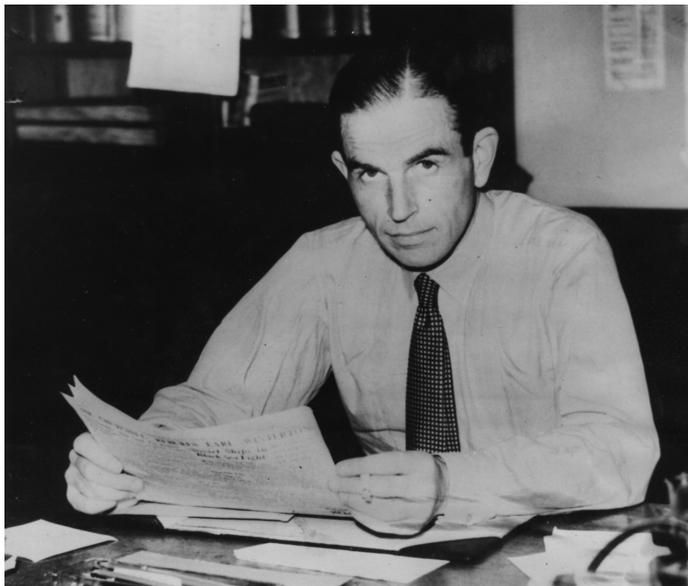


Lo scrittore Hans Habe



Addis Abeba, 26 settembre 1935 - William H. Stoneman (al centro) e l'inviato dell'agenzia *United Press*, Edward W. Beattie (a destra), intervistano il generale svedese Eric Virgin, consigliere militare dell'imperatore Hailé Selassié. "La stagione delle piogge sta per concludersi e le speranze di pace si fanno più flebili". Il 3 ottobre successivo l'Italia invaderà l'Etiopia.

Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



William H. Stoneman (Londra, 1941)
Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



William H. Stoneman nell'ufficio londinese del *Chicago Daily News* (1961)
Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



William H. Stoneman con la moglie Ingrid davanti alla sede del *Chicago Daily News* (1962)
Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



Riunione dell'Associazione Familiari Vittime di Monte Carmignano (1993).

Al centro, il presidente Angelo Inero

foto Mario Pelizzoli - Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



Il parroco di SS. Giovanni e Paolo, don Gerardo Fava (in piedi, a destra),
 con i familiari delle vittime di Monte Carmignano (1993)

foto Mario Pelizzoli - Archivio Ass.ne Storica del Caiatino

Mentre a Caiazzo i tanti interrogativi sull'accaduto rimanevano senza risposta, lo scrittore Hans Habe-Bekessy¹⁴ e il giornalista William Harlan Stoneman¹⁵ non si rassegnavano all'idea che il criminale Wolfgang Lehnigk-Emden, da essi individuato come responsabile principale del massacro, potesse rimanere impunito.

Habe, che nel 1943 aveva condotto i primi interrogatori sull'eccidio quale sottotenente dello *Psychological Warfare Branch*, nel 1969 scrisse a Simon Wiesenthal, direttore del Centro di documentazione sui cittadini ebrei perseguitati dal regime nazista, per sapere se il sottotenente del 29° reggimento corazzato "Lemick-Emden", fosse mai stato accusato formalmente del massacro¹⁶.

¹⁴ Hans Habe, pseudonimo di János Békesy, è nato a Budapest il 12 febbraio 1911. Nel 1941 acquisisce la cittadinanza statunitense e nel 1942 si arruola nell'esercito studiando guerra psicologica al Centro di addestramento segreti militari di Camp Ritchie, nel Maryland. Dopo essere entrato nel 1° *Radiomobile Broadcasting Company*, nel marzo 1943 è inviato in Nord Africa partecipando allo sbarco di Salerno con l'operazione *Avalanche*. Nel 1944 è inviato a Camp Sharpe, nei pressi di Gettysburg, in Pennsylvania, come istruttore di guerra psicologica. Nell'autunno dello stesso anno seleziona un gruppo di scrittori e giornalisti tedeschi per preparare la pubblicazione di nuovi giornali, dopo la guerra in Germania. Nella sua vita ha scritto numerosi romanzi e ricevuto onorificenze in diversi Paesi europei. Tra le sue opere, mi piace menzionare *Unsere Liebesaffaire mit Deutschland* ("La nostra storia d'amore con la Germania"), pubblicata nel 1952. È morto a Locarno il 29 settembre 1977.

¹⁵ William H. Stoneman è nato il 15 marzo 1904 a Grand Rapids, nel Michigan. Da giovane si trasferisce a Dexter e poi ad Ann Arbor. Nel 1925, dopo aver conseguito la laurea all'università del suo Stato, inizia la carriera giornalistica al *Chicago Daily News* come cronista giudiziario. Nel 1928 ottiene il suo primo incarico di corrispondente estero, prima in Scandinavia, poi a Roma (1929-1931), Mosca (1931-1935), Etiopia (1935-1936) e Londra (1936-1946). Tra il 1939 e il 1940 è in Francia al seguito delle forze britanniche e, tra il 1942 ed il 1945, è aggregato alle forze americane in Tunisia, Italia, Francia e Germania. Nel 1946 viene chiamato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Trygve Lie, come assistente speciale per i crimini di guerra. Nel 1949 torna al suo giornale e inviato nuovamente a Parigi come corrispondente. Nel 1958 si trasferisce a Londra, dove rimarrà fino al 1968. Nel 1969 viene nominato *visiting professor* all'Università del Michigan. Si è spento a Parigi l'11 aprile 1987. Dal 2003 il suo nome figura nella toponomastica della città di Caiazzo.

¹⁶ Habe ricorda quei giorni del 1943 nella sua autobiografia: "[...] Un altro episodio fu il mio interrogatorio fiume al tenente Emden, che è entrato nella storia come il primo criminale di guerra. Fu un episodio che dovette convincere il mio testardissimo ateismo della giustizia divina. Nella piccola comunità montana italiana di Caiazzo la 36a divisione americana che avanzava trovò i cadaveri di oltre 40 civili italiani, tra cui donne e bambini. L'indagine, che fu avviata dai corrispondenti di guerra W.H. Stoneman e H.R. Knickerbocker - avevano raggiunto la località prima della fanteria, cosa che accadeva raramente - rivelò che quasi tutta la

La richiesta fu girata da Wiesenthal alla Procura di Monaco di Baviera, che incaricò delle indagini il Centro Informazioni della *Wehrmacht* e l'Ufficio centrale dell'Amministrazione giudiziaria di Ludwigsburg. Le ricerche diedero esito negativo e il 6 marzo 1970 la Procura fu costretta ad archiviare il caso. Più tardi, il procuratore capo di Coblenza, Norbert Weise, esprimerà le sue riserve sulla correttezza di quelle indagini, visto che erano esatte sia l'unità di appartenenza che la seconda parte del suo cognome¹⁷.

Ma fu soprattutto Stoneman a non arrendersi. Ancora nel 1971, convinto che Lehnigk-Emden fosse ormai nella sua terra natale, lamentava che né i Paesi alleati né l'Italia avevano mostrato interesse ad arrestarlo. Così lo immaginava

popolazione del luogo era stata cancellata da un tenente di nome L. Emden, in preda a un'ossessione omicida, contro la protesta dei suoi stessi soldati.

All'epoca non avevamo avuto ancora alcun contatto con la *Wehrmacht* e le possibilità di fare prigioniero un ufficiale tedesco erano praticamente nulle. La mia sorpresa fu tanto più grande quando, settimane più tardi, alle 3 di notte nella mia tenda squillò il telefono da campo e il generale che comandava la *G-2* - reparto di *intelligence* dell'esercito - mi fece comunicare che il tenente L. Emden era stato appena catturato.

Nel campo dei prigionieri di guerra di Aversa, dove io mi recai nella stessa notte, interrogai il tenente quasi ininterrottamente per tre giorni e tre notti. Alla fine dell'interrogatorio egli ammise di aver ucciso le donne e i bambini di Caiazzo perché presumeva avessero svolto attività di spionaggio per gli alleati. Il drammatico interrogatorio fu più tardi riportato estesamente dal noto giornalista John Lardner sul periodico americano *The New Yorker*. In quell'occasione Lardner mi fece un dubbio complimento definendomi «un uomo interiormente d'acciaio dai modi hollywoodiani». Nella storia della guerra al tenente toccò l'onore di essere registrato come primo criminale di guerra. Poco dopo l'interrogatorio fu portato in Africa, dove egli scappò dal campo di prigionia e fuggì attraverso il confine del Marocco spagnolo. Attualmente con ogni probabilità riveste una posizione di rilievo nella zona sovietica" (H. Habe, *Ich stelle mich - meine Lebensgeschichte*, Vienna 1954, pp. 452-453).

A ricordare quell'interrogatorio fu lo stesso Lehnigk-Emden che, dopo la condanna a Coblenza, così lo avrebbe riferito ai coniugi Renate e Matthias Severin: «Sul lago Maggiore vidi un uomo su uno *yacht* che mi sembrava conosciuto, ma non ricordavo dove. Questo fatto mi aveva così colpito che in un ufficio turistico chiesi informazioni sull'occupante dello *yacht*. Appresi che si trattava del noto scrittore Hans Habe, l'ufficiale che mi aveva così duramente interrogato per intere notti. Un volto che non potevo dimenticare» (R. Severin, *Un massacro che non si dimentica*, in "Le radici e il futuro", Napoli 2003, p. 198).

¹⁷ N. Weise, intervento alla tavola rotonda indetta dall'Associazione Italo-Tedesca a Salerno il 2 luglio 1994 sul tema: "La strage di Caiazzo: due giudizi a confronto". Inedito. Fondo archivistico dell'Associazione Storica del Caiatino. D'ora innanzi FA-ASC.

[...] in qualche luogo della Germania orientale, mentre tracanna una pinta di birra pensando all'ergastolo cui è stato condannato il tenente William L. Calley¹⁸.

Nel 1943 fu tra i primi americani a raggiungere la collina di Monte Carmignano, tre giorni dopo la strage, e a trovare i corpi delle vittime ancora là, con i familiari impotenti a vegliarle.

Ho fatto in modo che fossero sepolti in una fossa comune, poi ho formato una squadra di abitanti del luogo per indagare e cercare prove per identificare l'unità tedesca responsabile del massacro¹⁹.

Le ricerche diedero i frutti sperati. Dai documenti ritrovati fu individuato il reparto che aveva operato sul posto: III compagnia del 29. *Panzer Grenadier Regiment*. Sulla base di queste prime informazioni il sottotenente Hans Habe riuscì, nel corso degli interrogatori dei prigionieri catturati nella zona, a risalire ai responsabili del massacro. Qualche giorno dopo anche Lehnigk-Emden fu catturato e, interrogato dallo stesso Habe ad Aversa, fece le prime parziali ammissioni. Trasferito ad Algeri, fu aperta un'inchiesta nei suoi confronti ma, affidato alla custodia degli inglesi, dopo due tentativi di fuga fu rilasciato per motivi di salute il 29 agosto 1945.

Nei mesi successivi Stoneman sollecitò ripetutamente le autorità alleate perché il criminale fosse assicurato alla giustizia. Il 20 maggio 1946 inviò al Dipartimento della guerra degli Stati Uniti una nota molto dura:

[...] Sin da allora, e soprattutto dopo che voi avete dimostrato una particolare simpatia per i tedeschi, io ho fatto numerosi tentativi per scoprire ciò che è stato fatto contro questo bandito a Washington, Londra, Francoforte e Roma. Sembra che la risposta sia che lui sia stato rimesso in libertà²⁰.

¹⁸ W. H. Stoneman, *Nazi lieutenant Killed 22 Civilians, Went Free*, "NY Daily Times", 13 aprile 1971. William Calley fu condannato all'ergastolo il 31 marzo 1971 da un tribunale statunitense perché ritenuto responsabile del massacro di 347 persone, soprattutto donne, bambini e anziani, a My Lai, durante la guerra nel Vietnam. Anche per lui, però, le porte del carcere si riaprirono molto presto.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ G. Agnone - G. Capobianco, *op. cit.*, p. 94.

Il 19 gennaio 1949, prossimo a lasciare l'incarico di assistente del Segretario delle Nazioni Unite per i crimini di guerra, scrisse al col. Marcus del Dipartimento della guerra:

Fra non molto tornerò al mio lavoro di direttore europeo del *Chicago Daily News* per i servizi esteri, e mi impegnerò personalmente a cercare il sottotenente qualora non vi fossero ancora riuscite le autorità dell'Esercito U.S.²¹.

Da Parigi Stoneman rivolse ancora un appello alle autorità sovietiche e italiane²². Scrisse anche a quelle di Caiazzo, ma la lettera rimase "dimenticata" nell'episcopio, tra le pieghe di un giornale, fino a quando il caso volle fosse ritrovata e, per volontà del vescovo Angelo Campagna, resa pubblica nell'estate 1988²³.

Proprio quell'anno, a pochi mesi dalla morte di Stoneman, Joseph Agnone aveva trovato negli archivi statunitensi il "dossier di Algeri", consentendo alla giustizia di riprendere il suo cammino. Furono celebrati due processi, il primo a S. Maria C.V. innanzi a una Corte d'Assise, il secondo a Coblenza, presso la sezione minorile del Tribunale.

Come si vedrà più avanti, i due giudizi confermarono sostanzialmente i risultati dell'inchiesta militare americana, anche se in quello sammaritano ebbero un peso preponderante le testimonianze di coloro che erano accorsi sul luogo dell'eccidio il giorno successivo. Sul movente, invece, non emerse alcun

²¹ Id, p. 89.

²² Il 16 agosto 1949 il procuratore generale militare presso il Tribunale Supremo Militare, Umberto Borsari, informò il Ministero degli Esteri e quello di Grazia e Giustizia che per la strage di Caiazzo, "date le difficoltà relative alla reperibilità dei testi tedeschi e, soprattutto al fatto che l'imputato risulta tuttora residente in zona sovietica della Germania, questa Procura [...] non ritiene possibile, almeno per ora instaurare un procedimento penale". Le valutazioni della Procura furono condivise dal Ministero degli Affari Esteri, che rispose: "questo Ministero non ritiene che le difficoltà accennate da codesta Procura generale possono essere superate. Ciò anche in considerazione della fase delicata che attraversano le trattative attualmente in corso con le autorità sovietiche per la nota questione relativa ai presunti criminali di guerra detenuti in Italia" (cfr. relazione finale di maggioranza approvata dalla "Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti". Consultabile sul sito <http://www.camera.it>).

²³ Il documento fu ritrovato dall'arch. Enrico Bruno, che in quel periodo era impegnato con altri volontari dell'Associazione storica nella sistemazione della biblioteca vescovile. La busta che lo conteneva non aveva indirizzo per cui rimangono ignoti gli effettivi destinatari.

elemento di chiarezza, nonostante Lehnigk-Emden fosse stato interrogato dai magistrati di entrambi i Paesi. D'altro canto, come spiegare le stragi indiscriminate nei territori occupati dalle truppe naziste e lo sterminio pianificato di milioni di ebrei?

Scrive Norberto Bobbio:

È difficile capire la malvagità pura, apparentemente senza scopo, il male per il male. Il carattere specifico dell'azione umana rispetto a quella animale è di avere uno scopo e tu la capisci soltanto se ne comprendi lo scopo. Se non c'è lo scopo, o come si dice nei tribunali, il movente, non c'è neppure il delitto. Noi siamo soliti a cancellare dalla storia raccontata l'idea del male gratuito. Del gratuito non si può neppure fare storia. Se tutte le nostre azioni fossero gratuite, e se non ci fosse qualche nesso fra loro, una ragione per cui sono state compiute in quel modo e in quella circostanza, non esisterebbe la storia²⁴.

²⁴ N. Bobbio, *I barbari dei lager possono tornare*, "la Repubblica", 17 maggio 1990.



Familiari delle vittime di Monte Carmignano davanti alla masseria Albanese (1993)

Foto Mario Pelizzoli, Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



Il sostituto procuratore di Coblenza, Peter Schmickler, a Caiazzo nel 1993
Archivio Ass.ne Storica del Caiatino

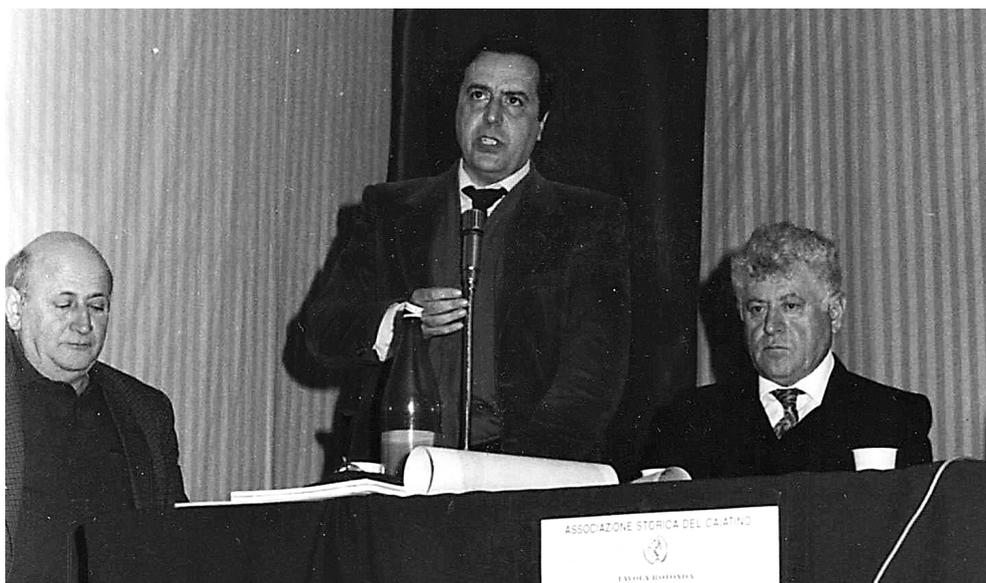


Giuseppe Capobianco intervistato dall'inviato del settimanale tedesco "Focus",
Josef Hufeschulte (1993)

Foto Mario Pelizzoli - Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



Giuseppe Capobianco con Angelo Palumbo, cugino di una delle vittime dell'eccidio (1993)
Foto di Mario Pelizzoli - Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



Guido D'Agostino, presidente dell'Istituto campano per la storia della Resistenza (al centro) con Giuseppe Capobianco (a sinistra) e Joseph Agnone (a destra), nel corso della presentazione del volume "La barbarie e il coraggio" (1991)

Archivio Ass.ne Storica del Caiatino



Nobert Weise, Procuratore di Stato a Coblenza



Paolo Albano, Pubblico Ministero al processo di S. Maria C.V.
Foto Antonio Giannelli

il manifesto

QUOTIDIANO COMUNISTA ■ ANNO XXIV N. 51

giovedì 2 marzo 1995

★ sped. in abb. postale 50 % LIRE 1500



La storica foto
di una esecuzione
sommaria
di prigionieri russi.
Andò in stampa
il 25 marzo
di Cassero.
Fu abolita
con la presunta
nuova
di paragoni fatti
nella foto.

Una strage nazista del 1943. Una delle tante: 22 civili uccisi dalla Wehrmacht nella masseria di Caiazzo, vicino Caserta. Ma è una storia troppo vecchia e in Germania in tanti vogliono dimenticare. Per la corte di cassazione tedesca il reato è da considerarsi prescritto, il colpevole non sarà processato

alle pagine 10/11

VOTO
Il Polo: fatto lo scambio tra manovra ed elezioni

Pensioni, la destra vuole una legge delega. La Cgil e i progressisti: «Non è ammissibile»

ALLE PAGINE 4/5/6/7

FININVEST



Confalonieri arringa «la squadra» sui referendum

SARACAZZI GABRIELI BULLO ALLE PAGINE 2/3

SOMALIA
Allarme alla Farnesina, sequestrati due cooperanti

Gli ultimi caschi blu lasciano Mogadiscio. Il ministro degli esteri: italiani tornate a casa

ALLE PAGINE 19

AVVENIMENTI in edicola
REGALA

LA NUOVA SERIE DELLA
Storia mondiale
Il Sessantotto

Questa settimana: **IL MONDO SCENDE IN PIAZZA**
• La "primavera di Praga" • Il maggio francese • Gli incidenti a Città del Messico • L'elezione di Nixon alla presidenza USA • Il movimento Hippie...

Prima pagina del quotidiano *Il manifesto* (2 marzo 1995)

Archivio Ass.ne Storica del Caiatino

Rechtsprechung

Manneszucht bewahren

Das Kriegsverbrechen von Caiazzo bleibt ungesühnt – dank eigenwilliger Bewertungen des BGH.

Am 8. Mai vor 50 Jahren kapituliert die deutsche Wehrmacht, bedingungslos.

Am 9. Mai 1945 schrieb der Matrose Alfred Gail an seine Eltern: „Ich bin heute mit noch zwei Kameraden zum Tode verurteilt worden wegen Fahnenflucht... Wir werden die letzten Opfer sein.“

Kurz zuvor waren die drei aufgegriffen worden. Gail hatte sich zu seiner Fa-



Matrose Gail (1945)
„Wir werden die letzten Opfer sein“

milie nach Kassel durchschlagen wollen. Am 10. Mai wurden er und seine Freunde an Bord der „Blüa“, die in der Ostseebucht bei Gelting lag, von einem Standgericht erschossen. Die Verurteilten, brüllte der Kommandeur, müßten „bisgel öscht“ werden.

Alfred Gail, der freiwillig und voller Begeisterung zu Hitlers Marine gegangen war, gehört zu den 20 000 Todesopfern einer Justiz, für die es in der zivilisierten Welt keinen Vergleich gibt.

Ärzte und Geistliche fehlten oftmals in Hitlers Truppe, an Juristen mangelte es nie. 3000 amtierten, es gab über 1000 Gerichte. Sie verurteilten vor allem Deserteure, Wehrdienstverweigerer und jene Menschen, die in der NS-Nomenklatur Wehrkraftzersetzer hießen.

Jahrzehntelang ist es dem Richterstand im Nachkriegsdeutschland gelungen, selbst schreckliche Willkürurteile in der NS-Zeit als „offensichtlich rechtmäßig“ zu kaschieren. Dank ganz be-

sonderer Apologeten: Richter der NS-Diktatur hatten sich in der Demokratie zu Forschern in eigener Sache gewandelt.

Unvergessen ist der baden-württembergische Ministerpräsident Hans Karl Filbinger, der 1978 zurücktreten mußte. Im Krieg hatte er als Richter Deserteure zum Tode verurteilt. „Was damals Recht war, kann heute nicht Unrecht sein“, waren seine denkwürdigen Worte, die er heute in Abrede stellt.

Erst der Hobbyhistoriker Fritz Wüllner (SPIEGEL 43 und 44/1987) und der Wissenschaftler Manfred Messerschmidt enthüllten, wie stark sich die Justiz in das Terrorssystem Hitlers hatte einspannen lassen. 1991 gab das Kasseler

Bundessozialgericht (BSG) eine Fehlleistung zu: Die spezielle NS-Justiz, befand das BSG, dürfe nicht länger als Rechtsprechung respektiert werden.

„Die Wehrmacht und ihre Gerichte“, begründeten die BSG-Juristen ihr Verdikt, „kollten dazu beitragen“, einen „völkerrechtswidrigen Krieg führen“ zu können. In der Armee habe es „keine unabhängige Justiz gegeben: Sie war Vollzugsorgan des Hitler-Staates, und zwar schon von Beginn des Krieges an.“

Am vorigen Mittwoch hat der Karlsruher Bundesgerichtshof (BGH), knapp 50 Jahre nach Kriegsende, die Maxime der BSG-Kollegen nicht beherzigt und die Greuelthaten eines Kriegsverbrechens für verjährt erklärt. Weil gerade kein Urteil eines NS-Juristen vorlag.

Vor dem BGH ging es um ein Massaker, das die Wehrmacht im Herbst 1943



Angeklagter Lehnigk-Emden
Mit Handgranaten Zivilisten gemetzelt

in Italien, das kurz zuvor kapituliert hatte, anrichtete. Die bis dahin befreundete Achsenmacht Deutschland war fortan Besatzungsmacht in Italien, führte Krieg gegen Partisanen und verschonte auch die Zivilbevölkerung nicht.

Panzergrenadiere unter dem Kommando des Leutnants Wolfgang Lehnigk-Emden töteten am 13. Oktober 1943 im italienischen Städtchen Caiazzo, 80 Kilometer nördlich von Neapel, sieben Zivilisten, weil sie angeblich versucht hatten, den herannahenden Amerikanern Lichtzeichen zu geben.

Wenig später metzelten sie weitere 15 Menschen – 5 Frauen und 10 Kinder – mit Handgranaten und Pistolen nieder.

Das jüngste Opfer, die kleine Elena, war gerade 3, Leutnant Lehnigk-Emden 20 Jahre und damit genauso alt wie



BGH in Karlsruhe: Einem historischen Trugschluß erlegen